

Monteruscello: Periferia di Stato?

Roberto Gerundo
Università di Salerno

Francesco Di Maggio
Comune di Pozzuoli

Abstract

This search analyzes the settlement of the “new city” of Monteruscello in Pozzuoli (NA), after the bradyseism of 1983 that caused the evacuation of about 20.000 people from the high-risk zone, the so-called “zone A”. This one includes the entire historic city centre and a great part of the populated centre next to it. Monteruscello was born because they decided to build quickly a definitive settlement of about 20.000 rooms for about 5.000 flats, instead of the hypothesis of temporary settlements, in safe areas, of light prefabricated-houses. This choice brought to the relation of a new city, organized on an unitary project. This search considers the possibility to find processes and/or contradictions that make people understand the reasons why today the great part of its inhabitants and the pre-existent city’s residents perceive Monteruscello as a “suburban district”.

Key-Word: Pozzuoli; Bradyseism; New City; Monteruscello; Suburban District.

1.0 - INTRODUZIONE

Il presente contributo intende analizzare, a diversi anni di distanza dal completo insediamento della popolazione, alcuni aspetti che hanno caratterizzato la nascita di una nuova parte della città avutasi a seguito dei fenomeni bradisistici del 1983, con la realizzazione di Monteruscello in Pozzuoli (NA), e verificare se, da questi, si possano delineare processi e/o contraddizioni che possano far meglio comprendere le motivazioni della percezione di Monteruscello come “periferia”, che ancora oggi è generalmente diffusa, tra gran parte dei suoi abitanti e tra i residenti della città preesistente.

L’intero ambito di Monteruscello (*Figura 1*) costituisce, forse, la più consistente espansione residenziale della città, delocalizzata rispetto al centro abitato preesistente, caratterizzata da un insediamento di tipo “fondante” di una parte nuova di città realizzata con edilizia residenziale pubblica per l’alloggiamento degli abitanti sgombrati della così detta “Zona A” comprendente l’intero centro storico e buona parte del centro abitato, ad esso adiacente, con l’evacuazione da tutti gli edifici e l’interruzione di quasi tutte le attività.

Una simile ipostazione si ritrova, in parte, nella realizzazione dell’insediamento di “Toiano” come sviluppo della crisi bradisistica del 1970 che ha portato all’evacuazione dell’intero Rione Terra.

Oggi l’intero ambito residenziale di Monteruscello presenta: alloggi in edilizia convenzionata per circa 16.000 vani; alloggi in edilizia sovvenzionata con un primo insediamento ER di 556 alloggi; un secondo insediamento ER di circa 4.000 alloggi; ed un terzo insediamento ER di 524 alloggi.



Figura 1 – Monteruscello 1 e 2 – Vista satellitare

Lo scenario urbanistico, datato all'epoca degli eventi, presenta l'intero territorio comunale vincolato ai sensi della legge n. 1497/39¹ per salvaguardare il suo notevole interesse paesistico. Successivamente, il vincolo di inedificabilità assoluta fu imposto all'intero territorio comunale².

All'epoca il Comune di Pozzuoli non disponeva di PRG approvato in quanto nel 1975 fu completata la redazione del nuovo Piano Regolatore Generale, seguito al precedente tentativo degli anni '60, che fu adottato nel 1977 e trasmesso alla Regione soltanto nel giugno del 1979. La Regione, dopo un anno e mezzo dal ricevimento, nel novembre del 1980, chiese al Comune di ottenere il parere obbligatorio di talune amministrazioni statali, nonché di aggiornare la cartografia per tenere conto del mutato assetto territoriale-urbanistico. Solo nel 1983 il P.R.G. fu riadottato su cartografia aggiornata.

Pertanto restava in essere il Programma di Fabbricazione³ ed inquadrato e redatto contemporaneamente a questo ed approvato contestualmente dal Ministero dei LL.PP. risulta un P.E.E.P. le cui aree erano divise tra due comprensori: uno, a sud, corrispondente all'area di Cupa Pezza (Toiano) e l'altro, a nord, in località Monteruscello.

¹ Con il D.M. P.I. 15.12.1957.

² Prima a mezzo del D.M. del Ministero dei B.C.A. 28.3.1985 e poi ai sensi dell'art. 1/quinquies della legge n. 431/85.

³ Adottato con delibere n. 70 del 30.9.1963 e n. 361 dell'1.10.1965, approvato dal Ministero dei LL.PP. nel 1969 con decreto n. 654.

Per i due comprensori era previsto un collegamento, secondo il P.E.E.P. con una spina di verde attrezzato che dava all'intero insediamento una certa unitarietà. Con il decreto n. 654, il P.E.E.P. era stato approvato dal Ministero dei LL.PP. limitatamente al solo comprensorio di Toiano.

Per effetto della normativa⁴ seguita alla crisi bradisistica del 1970, si utilizzò pertanto, questo strumento per l'insediamento al rione "Toiano" (Figura 2) degli sfollati del Rione Terra del 1970.



Figura 2 – Toiano – Vista satellitare

2.0 – LO SCENARIO DELL'INTERVENTO

2.1 – *Lo svilupparsi degli eventi*

A seguito della crisi bradisistica del 1983, per l'urgenza del provvedimento e l'indisponibilità di altre aree, il Comune chiese ed ottenne (sulla scorta della legge n. 475/71) l'approvazione del secondo comprensorio del P.E.E.P. quello di Monteruscello, che era stato stralciato dal Ministero dei LL.PP. (poi identificato come Monteruscello 1 per distinguerlo dal Monteruscello 2, realizzato, come si vedrà, a seguito dell'evacuazione del 1983).

⁴ Legge del 28.7.1971 n. 475 "Provvedimenti speciali per il Comune di Pozzuoli".

Il Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile disponeva, con apposita ordinanza⁵, la realizzazione di nuova edilizia residenziale per 556 alloggi nel comprensorio 1. Furono così avviati gli interventi nel P.E.E.P. di Monteruscello 1 (*Figura 3*).



Figura 3 – Monteruscello 1 – Veduta aerea

L'aggravarsi della crisi bradisistica del 1983, con lo sgombero della parte centrale e storica della città (evacuazione della "zona A"), determinò la decisione⁶ da parte del Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile di disporre interventi di nuova edilizia residenziali per circa 4.000 alloggi che si concretizzerà secondo un "Piano di intervento straordinario di edilizia residenziale pubblica in località Monteruscello"⁷.

Ciò deriva dalla scelta di procedere direttamente, in tempi brevissimi, alla costruzione di un insediamento definitivo con edilizia prefabbricata pesante, a fronte dall'ipotesi dell'insediamento provvisorio, in aree sicure, di prefabbricati leggeri.

Scaturisce, quindi, la realizzazione del nuovo quartiere di Monteruscello 2, da realizzare in regime di concessione sulle aree di proprietà dell'Italsider, oltre il completamento di Monteruscello 1, in regime di concessione e per il quale, dato l'impiego generalizzato dei sistemi prefabbricati, fu necessaria una variante del planovolumetrico originario del P.E.E.P.

L'intero processo (politico-urbanistico-normativo-tecnico-amministrativo) si inquadra nella logica di utilizzare gli strumenti urbanistici approvati e, ove necessario, di adottarne modifiche a quelli esistenti o di nuovi sulla scorta del quadro "normativo speciale" che si sviluppa con l'azione del Ministero per il coordinamento della Protezione Civile.

⁵ Ordinanza n. 5 /FPC del 08.09.1983.

⁶ Ordinanza n. 54/FPC del 07.11.1983.

⁷ Sulla scorta della legge 23.12.1983, n. 748.

La scelta dell'area di Monteruscello⁸ si concretizza sulla scorta delle considerazioni legate alla disponibilità della area occorrente e la sua superficie (l'area è in massima parte di proprietà ITALSIDER-ICLIS - la superficie totale dell'area individuata è di circa mq. 1.800.000); la presenza di alcune reti di collegamento (al margine nord è servita dalla linea ferrata della Circumflegrea ed è altresì divisa dal prolungamento della tangenziale); la presenza di una prima dotazione infrastrutture primarie (la zona nella parte sud-ovest è adiacente con l'area 167 Monteruscello ed è quasi collegata con quella destinata ad insediamenti abitativi dei terremotati del Comune di Napoli).

Lo studio e la proposta progettuale, per il planovolumetrico di Monteruscello 2, fu affidata all'Università di Napoli con convenzione stipulata tra il Ministero del Coordinamento della Protezione Civile, il Comune di Pozzuoli e l'Università medesima che venne firmata nel 1983. La progettazione fu completata per gli inizi del 1984 (Figura 4).

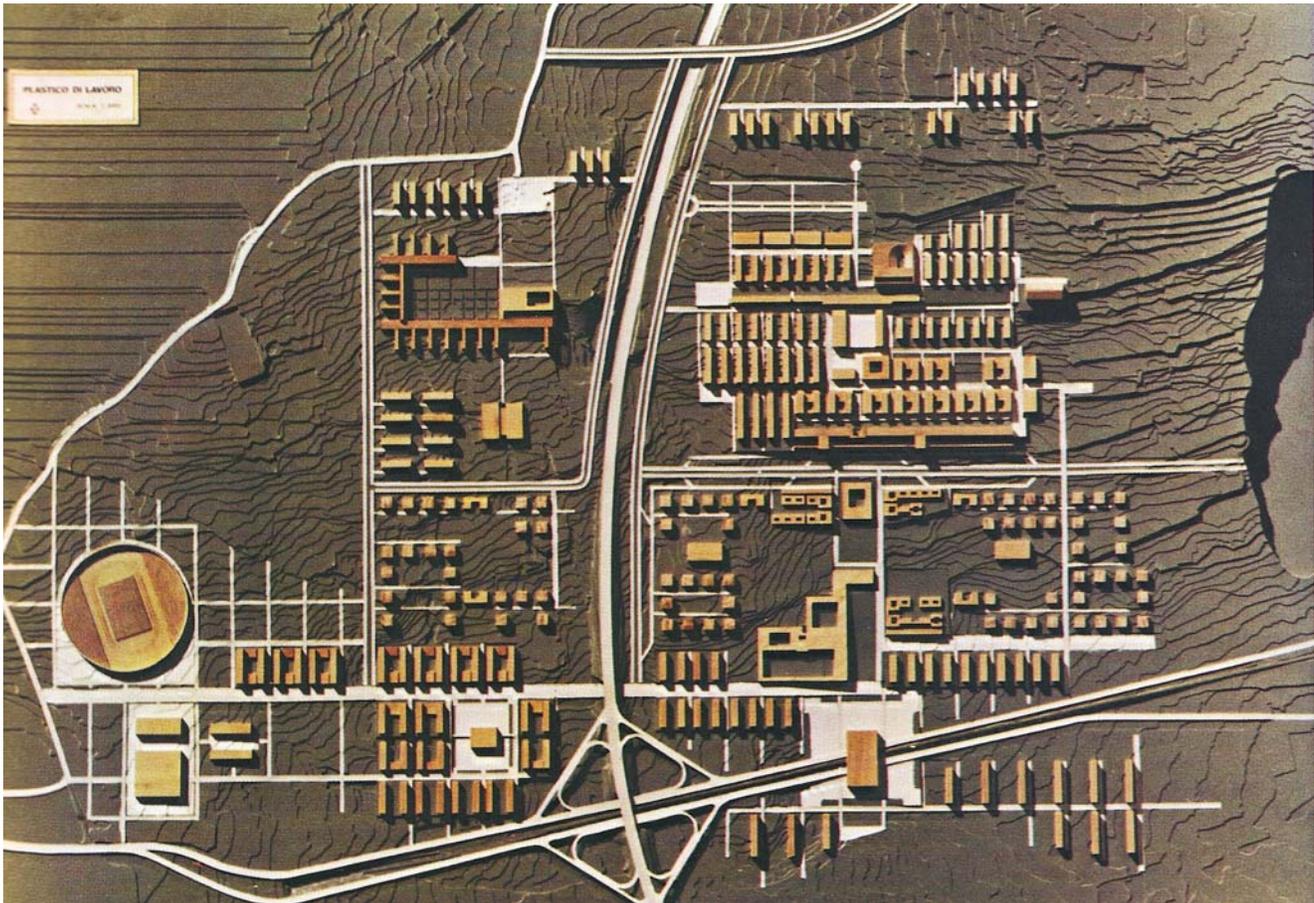


Figura 4 – Monteruscello 2 – Plastico di progetto

2.2 – Il PRG

La legge⁹ che disponeva gli "interventi urgenti per le zone colpite dal bradisismo dell'area flegrea"; sanciva che il Comune di Pozzuoli dovesse provvedere con urgenza alla strumentazione urbanistica (art. 1 bis) e dava alla Regione trenta giorni dall'entrata in vigore della legge stessa, per pronunciarsi

⁸ Delibera di G.M. n. 807/Urg. del 16/10/1983, ratificata dal Consiglio Comunale con la deliberazione n. 292 del 08/11/1983.

⁹ Legge 23.12.1983 n. 748, che convertiva, con modificazioni, il decreto legge 7.11.1983 n. 623.

sul P.R.G. ancora in attesa di approvazione, nell'intesa che, in mancanza, il P.R.G. dovesse intendersi approvato.

Detta legge 748 obbligava il Comune di Pozzuoli ad adottare le varianti al P.R.G. necessarie per adeguare quest'ultimo agli interventi programmati in conseguenza del bradisismo; tali varianti ed ogni strumento attuativo venivano sottratti, a motivo dell'urgenza e dell'eccezionalità, all'approvazione della Regione.

Per effetto dell'art. 1 bis della legge 748/83 e nel rispetto dei termini fissati dalla stessa, la Regione, con delibera della G.R. n. 264 del 27.1.1984, restituì il P.R.G. al Comune di Pozzuoli perché lo stesso lo rielaborasse e riadottasse in relazione alla mutata realtà e alle esigenze sopravvenute. A tale prescrizione il Comune di Pozzuoli non ottemperò, in quanto ritenne, a torto, di poter surrogare il livello generale di pianificazione attraverso i Piani di Recupero.

2.3 – I Piani di Recupero

Con apposita ordinanza¹⁰, in esecuzione della legge n. 748 (art. 1 quater), il Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile disponeva (art. 1) che il Comune di Pozzuoli, a mezzo dell'Ufficio Tecnico Comunale e con la consulenza dell'Università di Napoli, elaborasse dei Piani di Recupero del patrimonio edilizio della città e che gli stessi fossero resi esecutivi¹¹. I piani di recupero dovevano essere "elaborati ed approvati in deroga a tutte le vigenti disposizioni" (art. 1).

Con l'ulteriore Ordinanza¹², il Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile stabilì che il Piano di Recupero da predisporre nel perimetro del centro edificato dovesse prevedere una riduzione del 50% della densità edilizia esistente, mediante le demolizioni per motivi di sicurezza connessi agli eventi bradisismici e vulcanici e, le ristrutturazioni urbanistiche motivate dalle esigenze del piano stesso. L'ordinanza, inoltre, annullava tutte le concessioni edilizie private rilasciate nel perimetro di riferimento.

Prima dell'estate del 1985 (giugno) si avviano le procedure per il primo rientro della popolazione di Pozzuoli nelle proprie case. Si tratta di alcune migliaia di cittadini che riprendono normalmente a vivere, dopo tanti stenti e difficoltà. Essi rientrano in edifici ritenuti idonei.

Detti edifici rappresentano una prima categoria che a seguito delle verifiche sono stati ritenuti idonei, cioè ritenuti in condizione di resistere a sollecitazioni naturali di quelle che hanno colpito i Campi Flegrei negli ultimi due anni (1983-85).

Questi stessi edifici, tra l'altro, non rientravano tra quelli interessati da particolari trasformazioni nelle proposte elaborate dall'Università per il recupero del patrimonio edilizio esistente.

Il Consiglio Comunale di Pozzuoli, adottò¹³ il Piano di Recupero del centro antico-storico, di fatto esteso all'intera area centrale delimitata ad ovest dalla congiungente il quadrivio dell'Annunziata con S. Francesco, a nord dalla linea FS, ad est dalle pendici del Monte Olibano e a sud dal mare.

L'area interessata è quindi ben più estesa del centro antico-storico e coincide piuttosto con l'intero centro urbano consolidato comprendente, oltre al promontorio del Rione Terra-Borgo Vicereale, la città bassa occidentale attorno al porto, quella costiera orientale (via Napoli) e la città alta sulla mesoterrazza (la Starza), a 30÷50 m. s.l.m.

Il Piano di Recupero riduceva la densità edilizia esistente, prevedendo la sostituzione, con parchi archeologici, aree pubbliche o di uso pubblico e altre destinazioni non residenziali, di 6500 stanze delle 19.179 costituenti l'intero patrimonio edilizio-abitativo dell'area interessata.

¹⁰ Ordinanza n. 338 /FPC/ZA del 2.10.1984.

¹¹ Ai sensi dell'art. 1 bis del D.L. 7.11.1983 n. 623 convertito nella legge n. 748/83.

¹² Ordinanza n. 438 FPC/ZA del 10.12.1984.

¹³ Con la delibera n. 325 del 16.12.1986.

Con la successiva delibera¹⁴, il Consiglio Comunale controdedusse alle opposizioni presentate nei termini. L'abbattimento volumetrico era pertanto minore di quello disposto con la richiamata Ordinanza n. 438/FPC/ZA.

Ma con la sentenza n. 5 del 21 gennaio 1992, il TAR Campania, per effetto di un ricorso presentato dalla Fondazione Banco di Napoli, proprietaria di un complesso immobiliare assoggettato a demolizione dal P. di R., annullò le delibere di adozione del Piano di Recupero del centro antico-storico.

La nullità del Piano di Recupero, ovviamente, aveva dovuto alla necessità, non solo in base alla legislazione ordinaria, ma anche in base a quella speciale per Pozzuoli (legge n. 748/83), che il Piano di Recupero, in quanto strumento esecutivo, era stato redatto in coerenza o in variante al Piano Regolatore Generale; ma del P.R.G. Pozzuoli non è dotata per i motivi già esposti.

3.0 – APPROFONDIMENTI

3.1 – L'Impostazione concettuale

La vicenda di Monteruscello, che si sviluppa e concretizza in tempi relativamente brevi, se si considera il tempo intercorso dallo sgombero della “zona A” (novembre 1983) alle assegnazione dei nuovi alloggi (1985-86), rappresenta uno dei casi, di realizzazione “fondante” di una parte nuova della città attraverso un vasto insediamento di edilizia residenziale di tipo economico-popolare pensato per la delocalizzazione di un rilevante numero di abitanti dalla parte centrale città preesistente.

Inoltre, veniva previsto il contestuale disegno per il recupero della città sgomberata finalizzato alla riduzione del peso demografico ed al diradamento del tessuto edilizio preesistenti.

Per essa si possono delineare alcuni punti significativi:

- 1) il ricorso ad uno specifico quadro normativo, di carattere straordinario, per la gestione dell'intera crisi con provvedimenti di carattere finanziario, amministrativo, tecnico, ed urbanistico.
- 2) la delocalizzazione degli abitanti sgombrati dalla “zona A”, ritenuta a rischio, con l'alloggiamento, degli stessi, in sistemazioni definitive in una parte nuova della città da realizzare;
- 3) il contenimento dei tempi (rapidissimi) occorrenti per la realizzazione del nuovo insediamento, con il ricorso all'edilizia industrializzata di tipo pesante (*Figura 5*);
- 4) il recupero del centro storico e della parte di città evacuata con interventi tesi alla riduzione del peso demografico preesistente ed il diradamento del tessuto edilizio esistente;
- 5) la gestione del patrimonio immobiliare, con il ricorso a meccanismi di perequazione e di indennizzo.

L'impostazione della soluzione alla crisi bradisistica del 1983 (Monteruscello), come di quella precedente del 1970 (Toiano), nasce dal supporto della normativa straordinaria, questo è chiaro.

Abbiamo alcune leggi straordinarie, la prima e la seconda, in particolare due leggi di carattere statale che più che altro convertono con finanze e dispositivi di urgenza o Ordinanze del Ministero per la Protezione Civile e un pacchetto di disposizioni emanate sempre sottoforma di Ordinanze del Ministero per la Protezione Civile. Di queste la 328 è il cuore perché è quella che disciplina in un certo senso come si dovrebbe svolgere questo percorso, cioè l'insediamento nuovo di Monteruscello ed recupero del centro storico in quanto la logica era, come dire, integrata. Nel senso che si immaginava di costruire Monteruscello 2 e, quindi, risolvere il problema degli alloggi per i cittadini sgombrati.

Con questo si aveva, come dire, la disponibilità per poter effettuare un piano di recupero che, chiaramente, attraverso una ristrutturazione del tessuto urbano e, quindi, con quelle demolizioni o abbattimenti finalizzate all'abbassamento del peso demografico.

¹⁴ Delibera n. 178 del 7.12.1987.



Figura 5 – Monteruscello 2 – Veduta aerea

Infatti, il problema che veniva posto dalla crisi era quello di diminuire, alleggerire il peso demografico in una zona ritenuta comunque ad alto rischio. Questo era il concetto.

Infatti la commissione tecnica scientifica che fu istituita all'epoca con l'Ordinanza n. 15/FPC del 29.09.1983, fece eseguire una serie di sopralluoghi e accertamenti che classificarono tutti gli edifici in tre categorie: la categoria idonea, quella diciamo che poteva essere utilizzata; idonei sub-condizione, edifici che richiedevano degli interventi che comunque potevano essere effettuati rapidamente e quindi diventavano subito utilizzabili, subito diciamo agibili; e invece il gruppo di edifici ritenuti non idonei, cioè quelli per i quali c'era un dissesto notevole, un costo notevole e per i quali comunque l'utilizzo andava definito in sede del piano di recupero perché potevano essere oggetto di demolizioni.

In questo ultimo caso, quindi, si aveva un alleggerimento del peso demografico che non avrebbe procurato particolari problemi, nel senso che c'era già prevista l'allocazione a Monteruscello, e quindi gli inquilini erano già sistemati. I proprietari, a questo punto, in base alla 338, potevano optare un doppio binario di indennizzo: il pagamento dell'indennità di espropriazione o, l'assegnazione in proprietà, nel nuovo insediamento, di unità immobiliare equivalente (solo per la prima abitazione).

3.2 – La gestione immobiliare

Nella tipica organizzazione di edilizia economica e popolare, i meccanismi tradizionali sono quelli di graduatorie che in linea di massima pescano fra popolazione in condizioni di tensione abitativa, in assenza di disponibilità di accesso al bene casa, che sono assegnatari di un'abitazione a canone sociale di proprietà generalmente pubblica, alloggi statali, regionali o comunali, a secondo dell'epoca di realizzazione e, quindi, determinano una categoria omogenea dal punto di vista dell'insediamento sociale, perlomeno dal punto di vista del censo.

Poi c'è un'altra categoria altrettanto di ceto superiore che partecipa all'edilizia economica e popolare

in gestione cooperativa, con accesso in proprietà divisa o indivisa nelle varie articolazioni che, però, denotano una certa solidità sociale e che pesca, generalmente, anche per problemi di condizioni soggettive, in assenza di proprietà ed altre condizioni previste dalla "167" in un'altra categoria sociale, che è più solida dal punto di vista lavorativo, meno marginale, ed anche con una certa capacità di investimento.

Quindi le tipologie tradizionali dell'edilizia economica e popolare si orientavano verso fasce sociali omogenee, medio-basse senza capacità di spesa, o media con una qualche capacità di spesa.

Una terza ipotesi, che si può intravedere per Monteruscello, è un'ipotesi che non si ispira alle due precedenti, nel senso che è una ipotesi di delocalizzazione di un ipotetico tessuto sociale integrato e complesso, per cui, teoricamente, avrebbero dovuto essere presenti in questa fase di riorganizzazione i soggetti proprietari ed inquilini, classi sociali varie che avrebbero dovuto trovare in questo città-modello di Monteruscello una condizione non tradizionale, che dal punto di vista dell'integrazione sociale riproponesse quello che si lasciava.

Quindi questo aspetto, diciamo, è un elemento importante che però merita di ulteriori approfondimenti per capire se noi, adesso, lo stiamo reinterpretando positivamente o, se, in qualche documento, in qualche quadro strategico, un aspetto del genere sia stato esplicitato come lo stiamo dicendo noi. Oppure noi a distanza di anni lo stiamo interpretando con obiettivi che ci fanno ricavare una prospettiva fondamentale cioè quella di vedere un'integrazione, cosa che manca sia nell'esperienza di Monteruscello, sia nelle tradizionali esperienze di edilizia economica e popolare e, che determinano o che hanno determinato nel corso degli anni, sostanzialmente, una crisi di quei quartieri, di quegli insediamenti abitativi.

Ritenendo noi se questa è una interpretazione positiva, ma non cosciente all'epoca, e noi la interpretiamo positivamente leggendo quello che sarebbe potuto essere rispetto al quadro normativo di tutta l'operazione oppure se, addirittura, in qualche documento c'era una prospettiva matura di questo nuovo modo di fare edilizia economica e popolare.

Il meccanismo che prevedeva l'opzione, da parte dei proprietari, di scelta tra l'immobile a Monteruscello equivalente per caratteristiche a quello demolito, salvo conguaglio, o l'indennizzo monetario in denaro, previsto nell'impianto normativo speciale, è comunque stata in parte applicata anche se questa normativa era, diciamo in un certo senso, legata al piano di recupero in quanto era il piano di recupero che doveva prevedere quali demolizioni si sarebbero dovute effettuare. Però, in attesa dell'applicazione del piano di recupero, furono comunque eseguite delle demolizioni, per pubblica e privata incolumità.

Quindi un numero di abbattimenti comunque si è avuto con parte di proprietari che hanno optato per l'immobile a Monteruscello.

Quindi nella distribuzione degli alloggi si è avuto un risvolto, se pur minimale, di questa presenza, in quanto poi il piano di recupero è di fatto decaduto e non si è più proceduto a demolizioni.

Un'altra riflessione che si può evidenziare su questi fenomeni di insediamento, che poi generano le periferie, è che anche queste quote di alloggi in proprietà, rappresentato da una quota abbastanza contenuta se non trascurabile, essendo state sparpagliate su di un patrimonio immobiliare molto ampio non hanno determinato neanche quel meccanismo di parziale controllo, di una civile tenuta del patrimonio, un controllo diretto basato sull'interesse personale.

Assume, quindi, un aspetto del tutto residuale che invece sarebbe potuto essere gestito diversamente e, quantomeno, fare in modo che porzioni di Monteruscello con riferimento a singoli edifici o lotti edificati avrebbero potuto, in qualche modo, garantire di un minimo di presidio sociale da parte della proprietà che è sempre presente sul territorio, come dire una costanza e un'attenzione diretta.

3.3 – Toiano

Il trasferimento della popolazione avutosi con Monteruscello è, per certi versi, simile a quello che si è avuto per Toiano, nel senso che anche per Toiano vi è stata una evacuazione di una parte della città (infatti tutto il Rione Terra fu evacuato nel 1970) con un nuovo insediamento pensato per alloggiare le famiglie sgombrate, appunto il Rione Toiano.

Toiano, nella dimensione storica, merita una rapida riflessione per le sorprendenti analogie, a cominciare dalle cause (bradisismo), anche per le soluzioni adottate e per la delocalizzazione, nel senso che si orienta, questa localizzazione, verso l'interno dell'area flegrea.

L'ipotesi di creare nuovi insediamenti abitativi nell'area flegrea, in una fase storica dove l'area flegrea era vista come possibile destinataria quasi naturale, rispetto il contesto dell'area orientale di Napoli, quindi dell'insediamento costiero iperconcentrato, confuso, congestionato e degradato, di Portici, San Giorgio, Ercolano. Infatti questa area, negli anni 60-70 si presentava abbastanza libera, abbastanza sgombera di insediamenti, ariosa, salubre, paesisticamente bella, ambientalmente interessante.

Questa ipotesi era, in un certo senso, già presente nella cultura urbanistica di quegli anni se si rivede l'ipotesi di Piano Comprensoriale di Area Metropolitana¹⁵ (1964), firmato autorevolmente da Luigi Piccinato, che vedeva nell'area flegrea un consistente riequilibrio territoriale anche se, il piano non ha avuto esiti diretti e, quindi, fu solo una iniziativa amministrativa.

Quindi l'idea che nel corso degli anni si sia chiuso un percorso che nasceva anche da lontano e che in qualche modo trovava la condivisione, anche a distanza di anni, anche a livelli amministrativi e politici differenziati, del fatto di costruire un nuovo insediamento, che poi sarebbe diventato una città, in quell'area, tutto sommato, era un fatto condivisibile.

Si può, anche, assumere come Monteruscello sia (1983-85) l'epilogo dell'interpretazione di una prospettiva di organizzazione territoriale. Consideriamo anche, che Monteruscello, tra l'altro, matura prima della legge Galasso quindi prima dell'ipotesi di tutela di area conclamata dal vincolo paesistico (1952-57). La legge Galasso cambia la prospettiva in quanto tutte le aree a vincolo paesistico sarebbero state, in qualche modo, gravate dal vincolo di inedificabilità nonché essere assoggettate a piani paesistici.

Questi piani paesistici, nella generalità dei casi non prevedevano, ovviamente, nuovi insediamenti in maniera espansiva in quanto c'era una dimensione paesistica, in verità vi era anche prima la dimensione paesistica che però, almeno dal punto di vista concettuale (come nasceva negli anni "50"), non era preclusiva di nuovi insediamenti, era solo vagamente regolativa, estetica, di forme, di architetture di presenze, di allineamenti, di colori; non aveva una componente ambientale, aveva una componente regolativa, estetizzante dei caratteri dell'edilizia da realizzare.

Di fatto, con Monteruscello si chiude, sostanzialmente, una fase in cui la dimensione paesistica del territorio è quasi ininfluenza rispetto alla trasformabilità del territorio e, si chiude una fase (Piccinato per il piano comprensoriale e, Cosenza per il programma di Fabbricazione di Pozzuoli) che nasce con gli anni "60", con una cultura urbanistica coesa che ipotizzò come l'area flegrea potesse essere un polmone residenziale di riequilibrio, cosa che dopo il 1985 con la Legge Galasso e la nuova interpretazione della dimensione paesistica ed ambientale delle aree vincolate, sarebbe diventato un riferimento assolutamente improponibile.

Nessuno può oggi, infatti, immaginare che nelle zone a carattere paesistico si possano realizzare interventi di così straordinario peso insediativo, come furono Toiano e Monteruscello, che andavano tutte e due in zona paesistica e furono considerate, senza grandi opposizioni per l'epoca, anzi forse erano in prospettiva di una trasformazione urbanistica che aveva avuto un avallo culturale nel corso

¹⁵ Su *urbanistica* del 1975, n. 65.

degli anni "60".

Tutti questi insediamenti nell'area flegrea, certamente furono realizzati per le circostanze dettate dal bradisismo di Pozzuoli e per gli abitanti di Pozzuoli e, forse, seguendo anche una prospettiva in qualche modo tracciata. Quindi, sotto questo profilo va anche visto l'insegnamento della nuova città di Monteruscello come pure di Toiano (tra Toiano e Monteruscello, si crea una nuova città sostanzialmente con caratteristiche simili; due macroquartieri a pochi chilometri di distanza uno dall'altro).

3.4- Quesiti

Tutto ciò ci porta a maturare un interrogativo e ricercare le ragioni per capire: perché noi vediamo e comunque anche il cittadino di Pozzuoli vede Monteruscello come una periferia? Perché se noi oggi parliamo con un qualsiasi abitante, cittadino di Pozzuoli, indipendentemente che sia residente a Monteruscello o anche se non sia residente a Monteruscello vede ed interpreta Monteruscello come una periferia? Allora perché o, comunque, cosa ha determinato questa trasformazione da Monteruscello, come insediamento, con alcune caratteristiche di "città" che adesso andremo a vedere, ad oggi essere vissuto come periferia?

3.5- Il Progetto

Monteruscello¹ nasce sulla scorta della prima fase di emergenza utilizzando un PEEEP precedentemente predisposto mentre, Monteruscello² si può, tutto sommato, ritenere frutto di una ipotesi progettuale ed organizzativa del territorio, più complessa e matura, ispirata ad una concezione di città fondativa autosufficiente.

Da una lettura sintetica e, certamente non esaustiva, dell'intero insediamento, si può notare come l'intero ambito di Monteruscello presenta un *tracciato ferrato* relativo alla Circumflegrea (con due stazioni di fermata); un *asse stradale* di scorrimento veloce che collega alla parte preesistente della città oltre, all'area metropolitana di Napoli (Tangenziale di Napoli; Asse Mediano; ecc) (Figura 6).

In particolare, poi, Monteruscello 2 si caratterizza per un *impianto stradale* "consistente" ed una *struttura urbana* di "forte evidenza"; con un diffuso *tipo edilizio* di "residenza multifamiliare" su più piani (max 4 piani) e qualche "casa-ballatoio", realizzati con elementi prefabbricati di tipo pesante, privi di ogni qualsiasi forma di parti aggettanti, per lo più interni ai lotti edificati e con la presenza di cortili e spazi verdi.

Oltre che degli standard ordinari e della viabilità di notevole impianto anche funzionale con strade e controstrade, con viali alberati, ed altro e, quindi, il rispetto degli standard di urbanizzazione primaria, anche strutture di forte urbanizzazione secondaria, anche di livello superiore; vedi il palazzetto dello sport, la piscina coperta, alcuni uffici pubblici, uno sportello bancario, l'ufficio postale, il centro commerciale (questo in verità mai attivato ed utilizzato), la caserma dei carabinieri, la stazione dei VVFF, impianti produttivi tipo ENEL; quindi grossi centri di servizi di livello.

Ancora la presenza della struttura, anche se non ancora completata e funzionante, del "centro tennis" che, anche se ipotizzata ancor prima della formulazione di Monteruscello stesso e, quindi non nasce in funzione progettuale dell'insediamento, gravita nella sua area. Quindi, si può ritenere che l'impianto comunque di città progettuale esisteva ed è stato realizzato.

A questo punto, un altro interrogativo si pone alla riflessione: che ruolo assume il "progetto" urbano con la trasformazione di una dimensione urbanistica fondata? Quindi del tutto razionale, ricca di spazi, dei attrezzature, di razionalità distributiva, di accessibilità e quanto altro? Quanto incide il progetto urbano nella determinazione della periferia? Se altri progettisti avessero fatto quel progetto, Monteruscello sarebbe diventato diverso?



Figura 6 – Monteruscello 2 – Vista satellitare

Probabilmente il “progetto” incide poco a meno che, non si rispettano i canoni della buona progettazione di porzioni di città. In questo caso sono stati rispettati anche se, forse è vero, mancano più spazi di aggregazione e del tempo libero, manca il terziario commerciale, nonostante una ridotta presenza con il previsto centro commerciale.

Forse il centro commerciale, sarebbe diventato più di una sorta di supermercato e quindi già avrebbe potuto elevare la dimensione urbana con un’attrezzatura di maggior rilievo rispetto al commercio alla minuta di piccola taglia. E quindi anche là c’era l’idea di una dimensione del terziario un po’ più di spessore anche se forse era l’unico intervento su tutto il territorio.

Il problema, in sintesi, è: il progetto urbano, in questo caso era sbagliato, avendo determinato questi effetti oppure, il progetto urbano non può farci niente? E quindi sono altre le questioni: la proprietà tutta pubblica, la gestione, cioè altri elementi del progetto perché, l’assetto proprietario e la gestione sono da ritenersi anch’essi elementi del progetto urbano che, vede il disegno come momento costituente ma, che si perfeziona con il momento gestionale ed il momento della utilizzazione e dell’articolazione proprietaria.

Forse quel progetto urbano manca di attività produttive e si limitava ad una attività commerciale di base, di prima necessità, che con il centro commerciale poteva dare anche una dimensione di un commercio un po’ più evoluto. Però per una cittadina di 20.000 abitanti manca il cuore economico, non

c'è una attività produttiva, anche se da un lato quella industriale, ovviamente, ha una collocazione una dimensione, una urbanistica diversa rispetto ad una città e, quindi, non potevano stare.

Successivamente, comunque era stata prevista una zona per l'insediamento di una parte di attività produttive che, però, è evidente che in una economia come la nostra occidentale in un paese sviluppato come l'Italia, può essere neanche quella che dà un tono e una dimensione alla nuova città, non può essere quella della piccolissima industria non avanzata, quella dell'artigianato, ma dovrebbe essere qualche attività connessa all'economia del sapere o della conoscenza, quindi centri di studio, università, centri di ricerca, centri di elaborazione, teatri, sale cinematografiche.

Possiamo quindi convenire, sempre più del ruolo influente o parzialmente influente di un buon progetto. Il buon progetto occorre ma non è sufficiente.

4.0- CONCLUSIONI

Su Monteruscello abbiamo da riflettere, sempre sul tema delle periferie. Periferia è una forma di comprensione psicologica di un assetto urbano, di una condizione urbana. Allora bisogna capire se per periferia si intende qualcosa di lontano o qualcosa di degradato o vissuto con disagio. Perché uno può benissimo abitare in una villa in un parco in periferia e, quindi, il concetto di periferia attiene sia ad una distribuzione esplosa sul territorio e, quindi, lontano con un disagio relativo ai trasporti, alla possibilità di accedere, di spostarsi, oppure se c'è un concetto di periferia dove addirittura nella città costruita, nella città progettata, ma anche progettata con canoni avanzati, ricca di spazi, di attrezzature di verde e, quindi, piacevolmente vivibile a certe condizioni, il tutto si trasforma in una condizione periferica, degradata, vissuta con disagio.

Per esempio, una città come Monteruscello sarebbe una periferia servita da una linea metropolitana, perché ci arriva la circumflegrea con due stazioni, servita da un'autostrada urbana con più svincoli e, quindi con una dimensioni di accessibilità, paradossalmente, tra Napoli e Roma e quindi in una dimensione quasi baricentrica tra due aree metropolitane, in una zona paesisticamente rilevante (si hanno scorci paesistici, si vede il mare, si vede Cuma), ambientalmente di interesse, in un'area gravata da vincolo paesistico e quindi complessivamente di qualità ambientale.

Quindi tutti questi elementi contribuiscono a dire che periferia non è solo qualcosa che è priva di accessibilità, che è lontano, che è fuori dai circuiti della mobilità ferroviaria e su gomma, priva di spazi e di attrezzature.

Noi ritroviamo nel caso di questa area tutti gli elementi, che in linea di massima non si ritrovano in periferia. Si può anche ritenere che sia presente l'effetto "città" rispetto a tutte quelle periferie fatte di distribuzione sul territorio di singoli edifici, a distanza, senza nessuna attrezzatura o servizio, senza nessuna forma di città. La riflessione ci porta a ritenere che qui ritroviamo tutti gli elementi della costruzione di porzioni organiche, anche qualitativamente di rilievo, di livello, di parti di città e, comunque, è incontrovertibile che questo territorio, come altri dell'area napoletana e forse di altre zone d'Italia, è considerato periferia.

Quindi periferia non in quanto localizzazione geografica, carenze di attrezzature, mancanza di effetto città, difficoltà logistiche di mobilità. Ed allora, in questo caso, dobbiamo ritenere che la percezione di una condizione di periferia è una percezione che attiene ad altri aspetti: uno alla composizione sociale insediata e, qua riprendiamo in considerazione come quella composizione sociale ipotizzata era una composizione che forniva quegli elementi di compresenza di categorie, classi e ceti sociali, diversificati perché si trattava di un reinsediamento di popolazione a distanza.

Però anche questo, per esempio, sembrerebbe non aver funzionato. Cioè questa idea di spostare una città, edifici, persone ed attività, a distanza oggi di circa venticinque anni, sembra non ha retto, così

come sembra non aver retto l'idea di gestire in maniera integrata ed integrale il patrimonio pubblico di tutta la città.

Occorrerebbe individuare i punti di debolezza da non ripetere e da cui individuare una strategia di uscita da quella condizione anche se, probabilmente, sarà difficile che si riesca a fare operazione di questa natura, in Italia: cioè la nuova città di fondazione, di insediamento che rappresenta una proiezione a distanza della cultura del dopoguerra.

Monteruscello ha trovato momenti di contraddizione, non tanto nel progetto urbano che è un progetto urbano condivisibile e soddisfacente, come offerta pubblica di città, quanto nella modalità di organizzazione gestionale, nella modalità di concentrazione di popolazione, nella compresenza di una totalità di pubblico e come tutto questo, comunque, si sia determinato a partire da un progetto diverso che era quello di trasferire un pezzo articolato di città, al tempo stesso di proprietari ed inquilini e, quindi, ricreare una condizione integrata, di interesse come strategia.

Paradossalmente, però è stata proprio questa ipotesi di organizzazione di città, progressivamente a stemperarsi; questa integrazione è stata espulsa; come se questa realtà, avesse poi nel momento in cui si è andata strutturando essa stessa, attraverso i comportamenti politici, sociali dei soggetti insediati, determinato l'espulsione di tutti quegli elementi positivi che dovevano renderla una città modello: la compresenza di vari ceti sociali, la compresenza di proprietari ed inquilini. Tutto questo è stato rigettato dalle persone che sono andate ad abitare, dal complessivo sistema politico e sociale che non è riuscito a dare risposte, certezze, e, quindi tutto questo ha preconstituito un caposaldo da una inefficienza urbana e territoriale.